

## **Il Desiderio di Neutro di Roland Barthes**

*di Cosimo Caputo*

Università del Salento

### **Il Neutro. Corso al Collège de France (1977-1978)**

Roland Barthes

Milano-Udine, Mimesis, 2022, pp. 364, € 24,00

Il volume, che raccoglie le lezioni tenute da Barthes al *Collège de France* nella prima metà del 1978, ha visto la luce in Francia, presso Seuil, soltanto nel 2002, a cura di Thomas Clerc. La traduzione italiana è di Augusto Ponzio che già nel 2015 ha tradotto per Mimesis *Il discorso amoroso*, Seminario tenuto da Barthes all'École des Hautes Études 1974-1976, seguito, nella stessa edizione, dalle pagine inedite di *Frammenti di un discorso amoroso*<sup>1</sup>.

Nel resoconto del suo insegnamento di Semiologia letteraria per l'annuario del *Collège Barthes* scrive: «È naturale che la semiologia letteraria si lasci guidare nelle sue ricerche dalle categorie messe a punto dalla linguistica. Dal neutro, genere grammaticale, si è dunque indotta una categoria molto più generale, alla quale si è riservato lo stesso nome, ma che si è cercato di osservare e di descrivere, non più nei fatti della lingua, ma nei fatti del discorso, fermo restando che questa parola si applica a ogni sintagma articolato dal senso: testi letterari, filosofici, mistici, ma anche comportamenti e condotte codificati dalla società, moti interiori del soggetto» (p. 355), il che è quanto si riscontra nello snodarsi del testo bartesiano. Segue un'ulteriore precisazione dell'autore, molto importante per comprendere la ragio-

---

<sup>1</sup> Di Barthes nel 2010 Mimesis aveva già pubblicato *La preparazione del romanzo*, Corsi (I e II) e seminari al Collège de France (1978-1979 e 1979-1980), voll. 2, nella traduzione di Emiliana Galiani e Julia Ponzio.

ne del testo: «si studia ciò che si desidera o ciò che si teme; secondo questa prospettiva il titolo autentico del corso avrebbe potuto essere: *Il Desiderio di Neutro*» (*ibid.*).

Le lezioni del corso, della durata di 13 settimane, dal 18 febbraio al 3 giugno 1978, si tenevano il sabato e duravano due ore.

«Definisco il Neutro – dice Barthes nella prima lezione - come ciò che elude il paradigma [...]. Perché non definisco una parola; nomino una cosa; riunisco sotto un nome, e questo nome è qui il Neutro. Che cos'è il paradigma? È l'opposizione di due termini virtuali di cui attualizzo uno, per parlare, per produrre senso» (p. 80).

Il neutro – diremmo – è sostanza su cui il paradigma esercita la sua forza formatrice, differenziante e modellante, o ancora: il neutro è non-forma paradigmatica, indistinto, intrico, mentre il paradigma è oggetto definito, ben circoscritto, concentrato.

Ogni inflessione che «schivi o eluda la struttura paradigmatica, opposizionale del senso, e miri di conseguenza alla sospensione dei dati conflittuali del discorso» è riferibile al Neutro (p. 355).

Barthes sintetizza queste inflessioni in venti figure, ciascuna ricondotta a un nome, raccolte in due grandi gruppi: in un gruppo le figure che «fanno riferimento ai modi conflittuali del discorso (*l'Affermazione, l'Aggettivo, la Collera, l'Arroganza, ecc.*), mentre in un altro gruppo compaiono le figure che fanno riferimento «agli stati o alle condotte che sospendono il conflitto (*la Benevolenza, la Stanchezza, il Silenzio, la Delicatezza, il Sonno, l'Oscillazione, il Ritiro, ecc.*)» (p. 356).

Partendo dalla linguistica strutturale, nel suo percorso Barthes incontra filosofi antichi come Aristotele, Dionigi Areopagita, Pirrone, mistici come Meister Eckart, Böhme, Swedenborg, e poi Blanchot, Bachelard, Pascal, Michelet, Vico, Hegel, Freud, Nietzsche, il pensiero orientale.

Nel sostenere che il paradigma è «la molla del senso», perché là «dove c'è un senso, c'è un paradigma», un'opposizione, sì che «il senso si basa sul conflitto (la scelta di un termine contro l'altro) e ogni conflitto è generatore di senso: scegliere l'uno e respingere l'altro, è sempre sacrificare al senso, produrre senso, darlo da consumare», Barthes dichiara di essere fedele alla prospettiva saussuriana con «l'intenzione di una *creazione strutturale* [cors. ns.] che disfi il paradigma, annulli, quindi, il binarismo implacabile del paradigma, tramite il ricorso a un terzo termine» (p. 81).

Come è noto, proprio la linguistica strutturale ha tematizzato il fenomeno della neutralizzazione delle opposizioni fonetiche e semanti-

che all'interno delle dinamiche delle lingue, rimodellando il rigido binarismo logico, come ha fatto Louis Hjelmslev<sup>2</sup>.

Barthes fa l'esempio del giapponese in cui tra *l* e *r* non c'è alcuna opposizione, ma solo «un'incertezza di pronuncia, dunque niente paradigma», mentre in francese l'opposizione *l/r* crea, ad esempio, il senso di *je lis/je ris*, la loro differenza (p. 80). In francese si ha *A/B* o *A+B*, in giapponese *né A né B*, neutralizzando o azzerando la differenza. Questa, che Barthes chiama «struttura brondaliana», ovvero «*A/B/né A né B/e A e B*», viene invertita nella figura dell'androgino, dove il Neutro «non è Né...Né, è “al tempo stesso”», è «il complesso inestricabile, non semplificabile: “l'intrico amoroso” (Nietzsche) delle sfumature, dei contrari, delle oscillazioni» (pp. 328-329). Un *sincretismo* o una *dimensione*, direbbe Hjelmslev, una relazione in cui i termini di una categoria sono sullo stesso piano, sono coordinati e non subordinati, si compenetrano, contrariamente alla prospettiva gerarchica o per suddivisioni che fissa ruoli, dicotomie e non dualità, distintività senza continuità, differenza indifferente.

Il Neutro, allora, nella terminologia e nella prospettiva strutturale hjelmsleviana, si manifesta come subluogo (o sublogica) di inerenza degli opposti, come lo spazio delle opposizioni partecipative o inclusive contrapposto allo spazio delle opposizioni escludenti (*A/non A*) di tipo logico-matematico: le opposizioni binarie e semplificatrici del conflitto. La logica partecipativa è una logica originaria, logica della continuità (sinechismo) del terreno comune, del legamento intimo, dell'intrico, del “co-essere” o “co-esistere”: una logica attrattiva e non astrattiva.

«Adamo. Primo uomo androgino», scrive Barthes, citando «Genesi I, 25-26: “Egli li creò maschio e femmina <...> dette loro il nome di Adamo”» (p. 331), e poco oltre, a p. 333, leggiamo ancora: «Dunque l'androgino è il neutro, ma il Neutro è in realtà il grado complesso, una mescolanza, un dosaggio, una dialettica, non dell'uomo e della donna (genitalità), ma del maschile e del femminile. O meglio ancora. L'uomo in cui c'è del femminile, la donna in cui c'è del maschile». Una *materia originaria* che potremmo forse accostare al *primal sense* di Victoria Welby nel quale coesistono il senso materno del sapere come sentire, percepire, intuire, e il senso paterno del sapere attraverso l'asserire, la generalizzazione del concetto. Due sensi avulsi dal genere sessuale.

Questo Neutro non corrisponde a una debolezza, non è piatto, amorfo, è piuttosto un valore forte, attivo, esce dal campo della lin-

<sup>2</sup> Cfr. *Struttura generale delle correlazioni linguistiche* (1933), in L. Hjelmslev, *Saggi linguistici*, Milano, Unicopli, 1991, vol. II, pp. 43-88; *La categoria dei casi* (1935), Lecce, Argo, 1999; *Numerus et genus* (1956), in B. Morandina, O. Rajnović (a cura), *Glossematica e semiotica*, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 11-24.

guistica per espandersi nel campo della politica, della società, del sapere, della vita umana in tutte le sue pieghe. «Ci daremo il diritto – dice Barthes – di trattare ogni stato, ogni condotta, ogni affetto, ogni discorso [...] che ha a che fare con il conflitto, o con la sua cessazione, o con la sua schivata, con la sua sospensione.

Do al Neutro una definizione che resti strutturale. Con questo voglio dire che per me il Neutro non rinvia a “impressioni” di grigiore, di “neutralità”, d’indifferenza. Il neutro – il mio Neutro – può rinviare a stati intensi, forti, straordinari. “Eludere il paradigma” è un’attività ardente, scottante» (pp. 81-82). Il desiderio di Neutro non è ricerca dell’indifferenza, della banalità, ma ricerca di significanza, di arricchimento di senso; è un *pathos*, una passione attiva, non passiva o rinunciataria (cfr. pp. 174-175), è «una disperata vitalità»<sup>3</sup>. Il desiderio di Neutro è voler-vivere senza afferrare, senza imporsi, senza impossessarsi. «[S]i ritrova qui *il paradosso del Neutro* [cors. ns.]: pensiero e pratica di un non-conflitto, contrario all’asserzione del conflitto», come dice Barthes nell’incontro del 4 marzo 1978 (p. 131). Ma questo paradosso richiede il paradigma per poter essere detto, per produrre il suo senso, e Barthes ne è consapevole. La sfida consiste nel dire del Neutro sviolando, sviando il paradigma, praticandone l’*epoché*. Con Blanchot, sempre il 4 marzo, dice che «L’esigenza del neutro tende a sospendere la struttura attributiva del linguaggio <“È questo, è quello”>, quel rapporto con l’essere, implicito o esplicito, che è, nelle nostre lingue, immediatamente posto, dal momento in cui qualcosa è detto» (p. 133). Per questo motivo il Neutro non può accontentarsi dei modi che «codificano ufficialmente nella lingua l’attenuazione dell’affermativo: la negazione, la dubitazione, il condizionale, l’interrogazione, l’augurio, la soggettività, [...] perché i modi fanno ancora parte dell’essere» (*ibid.*). Si tratta di sviare dall’*ontologica*, di aggirare il “fascismo della lingua” (*Leçon*<sup>4</sup>), la sua furia classificatoria, la sua costrizione a dire, attraverso la *scrittura*, la scrittura intransitiva dello scrittore, che non trascrive le cose, che è *ante litteram*, che non qualifica, non predica o non rappresenta o ri-presenta (*re-praesentatio*) le cose impoverendole o concettualizzandole. È il concetto, infatti, a «mettere in chiaro ciò che è di qua e ciò che è di là [...]». “Ogni concetto – scrive Barthes nelle parole di Nietzsche – nasce dall’identificazione del non-identico” dunque, concetto: forza riduttiva del diverso»; pertanto, «se si vuole rifiutare la riduzione, bisogna dire no al concetto, non servirsene. Ma allora, come parlare, noialtri, intellettuali? Per metafore [e in nota: «Il concetto [...] non è altro che

<sup>3</sup> Titolo di una poesia di Pasolini che Barthes cita in più di una occasione nel suo testo.

<sup>4</sup> Lezione inaugurale tenuta il 7 gennaio 1977 al Collège de France, Paris, Seuil, 1978, tr. it. Torino, Einaudi 1981.

il residuo di una metafora» (Nietzsche)]. Sostituire la metafora al concetto. Scrivere» (20 maggio 1978, pp. 283-284).

Il pensiero del Neutro è un pensiero «ai bordi del linguaggio, poiché si tratta di pensare il non-linguaggio» ma non l'assenza di linguaggio: «il Neutro vorrebbe una lingua senza predicazione, dove i temi, i “soggetti” non sono fissati (schedati e inchiodati) da un predicato (un aggettivo); [...] il Neutro si nutre di una forma (per quanto possibile) imprevedibile» (pp. 142-143).

Ci sembra che il pensiero di Neutro sia il desiderio del *non*, dell'essere in ombra. Questo pensiero fraziona il paradigma, non conduce al nihilismo ma approfitta delle ambiguità del linguaggio per rigenerare tante variabili e possibilità soffocate dal paradigma stesso. Il *non* innesca una pluralizzazione restando in contatto con ciò a cui dice no; non comprime il linguaggio e il mondo in una forma astratta, monologica, guarda, al contrario, oltre il confine dei paradigmi nella lingua, nel discorso, nel corpo, guarda accanto ad essi, generando metaparadigmi. E siccome il paradigma è il segno di una forma del sapere, della vita, della socialità il Neutro in quanto *non* diventa metasegno o metasemiotica.

Il pensiero del Neutro nella dimensione del *non* è un pensiero dell'altro della lingua o del sapere paradigmato più in generale, dove “dell'altro” è genitivo soggettivo o *genitivo etico*; un «pensiero all'altro, desiderio dell'altro, non-indifferenza, essere nei suoi confronti in posizione di ascolto», come scrive Augusto Ponzio nella sua *Introduzione* al volume (p. 25).